



**SERVE ...
FRATERNITÀ**

Ecco il regalo di Natale:
DIO PRENDE CASA VICINO A NOI



DICEMBRE 2021



Natale 2021

Per te c'è posto nella mia vita e nella vita del mondo

Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo

pag. 4

San Francesco e il Presepe

I frati minori della comunità di Oreno di Vimercate

pag. 5

La Vergine si chiamava Maria

Attendere Gesù con un cuore vergine e aperto alla creatività di Dio
Mons. Antonio Donghi

pag. 8

Scopriamo dove ci porta la cometa

Spazio dedicato ai bambini *a cura di Sara Corti*

pag. 10

Vita d'Istituto

L'inizio del nuovo anno pastorale tra Istituto e Parrocchia

Testimonianze dalle comunità della Congregazione

pag. 11

Devo fermarmi a casa tua - storie di strade e di case

Un consiglio di lettura e... una strenna natalizia *a cura del Gruppo Nazareth*

pag. 17

Corrispondenza dalle missioni

Natale: rinasce la speranza!

Suor Gabriella Orsi, missionaria SGC in Haiti

pag. 18

Il mio primo Natale in terra Argentina

Suor Giusy Riva, missionaria SGC in Argentina

pag. 20

Il nostro grazie

Don Giuseppe Noli, missionario in Niger

pag. 22

Chiesa e attualità

San Giuseppe, la vocazione del custodire

a cura di Marco Cambiaghi

pag. 25

Clima e ambiente: ascoltiamo il grido della terra

a cura di Silvia Ornago

pag. 28

Un augurio

Risplendete come astri nel mondo

pag. 30

Ci piacerebbe che una parola accompagnasse e attraversasse le pagine di questo numero natalizio; una parola semplice, di uso comune e ricorrente, e cara a ciascuno di noi. Una parola di sole quattro lettere: CASA.

Natale ci ricorda che Dio pone la sua dimora tra gli uomini e viene a condividere e a sperimentare tutto della nostra vita, tranne il peccato: famiglia e amicizie, studio e lavoro, salute e malattie, gioie e fatiche, sorrisi e lacrime, cittadinanza ed esilio.

Le pagine che seguono ci portano alla notte e all'alloggio di Betlemme, alla casa di Nazareth, soffermandoci su Maria e Giuseppe, fino ad arrivare alle case di oggi; alle nostre e a quelle a noi vicine fino a quelle lontane nei territori di missione dove operiamo. Idealmente – con il cuore e con la preghiera – ci apriremo a tutte le case del mondo per ascoltare le parole e le aspirazioni, le conquiste e le grida di chi vi abita, proprio come la Chiesa sta facendo in questi mesi nel cammino sinodale.

I Vangeli ci raccontano di un Gesù che ha frequentato molte case; lì dove si vive la normalità più vera.



Ecco, questo è ciò che siamo chiamati a custodire del Natale: un Dio che viene a illuminare e orientare la nostra normalità e quotidianità. E siccome è un Dio paterno, amorevole ed eterno, Egli diventa la medicina – ancor più in questo tempo che continua a essere incerto – di cui abbiamo bisogno e la ricetta che ci indica la strada più vera e sicura.

Buon Natale di semplicità e normalità, cari lettori, e sereno anno in cui ogni giorno è abitato dalla gioia e dalla speranza donate da Dio!

Auguri!

Madre Angela, le Suore, la redazione





PER TE C'È POSTO NELLA MIA VITA E NELLA VITA DEL MONDO



Carissimi tutti,

siamo ormai prossimi alla Celebrazione del Natale e, in un certo senso, suscita sempre commozione, il riascoltare il racconto evangelico di Giuseppe e Maria, che da Nazareth di Galilea salirono in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme: *“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio”*.

Natale è il rivelarsi di Dio che assume la nostra umanità: noi non siamo capaci di salire fino a Dio e allora è Lui che si fa vicino e assume la nostra umanità in Gesù.

Ma per quel Bambino «non c’era posto». Sembra di rileggere una pagina che richiama in modo eloquente questo nostro tratto di storia.

Il Natale del Signore ci invita a scorgere

la Sua Divina Presenza proprio in questo nostro mondo così smarrito, complesso e disorientato. Il Natale ci aiuta a porre attenzione nel riconoscere Cristo nei volti, nei cuori di tutti, ed in particolare per chi è nella sofferenza.

Siamo invitati a riconoscere il Signore attraverso i “segni” Liturgici e a scoprire così le tracce della Sua viva Presenza, per poterlo “Incontrare” e poi, con il sostegno della Sua Grazia diventare icona viva di questa Presenza: se Gesù vive in noi mediante il suo Spirito e noi viviamo in lui, si deve pur vedere nelle azioni e nelle scelte della vita concreta.

Credo non cisiano per tutti, auguri più intensi e belli: permettiamo a Gesù di nascere e di vivere in noi, di abitare il nostro cuore, i nostri pensieri e le nostre azioni perché spontaneamente lo possiamo mostrare in trasparenza.

L'Incarnazione di Gesù ha cambiato tutto nella vita dell'uomo: sia nella storia del mondo che nella nostra storia personale.

Contempliamo dunque questo Divino Mistero: in Gesù, Dio e l'uomo si trovano uniti: Dio si fa uomo e l'uomo diventa «figlio di Dio» ricevendo in tutto il suo essere e il suo agire una dimensione divina; e anche questa va riconosciuta con gratitudine e manifestata con l'amore.

Ci esorta Papa Francesco: "Solo grazie a quest'Incontro con l'Amore di Dio,

che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità.

Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero".

Ci auguriamo di vero cuore che in questo Natale ognuno possa dire con tutto se stesso al suo Signore: **per Te c'è posto nella mia vita e nel mondo!**

**AI NOSTRI PIÙ FRATERNI AUGURI UNIAMO SEMPRE IL NOSTRO GRAZIE
PER LA VOSTRA GENEROSITÀ A SOSTEGNO
DELLE NOSTRE MISSIONI AD GENTES, HAITI E ARGENTINA!
GRAZIE!**

Madre Angela

SAN FRANCESCO E IL PRESEPE

I Frati del Convento di Oreno ci ricordano che fu San Francesco a ideare il presepe nel 1223 attraverso la narrazione dell'episodio riportata da Tommaso da Celano, uno dei principali biografi di San Francesco, che nella sua "Vita prima" così descrive la circostanza:

[...] *Meditava (Francesco) continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.*

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello



che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne.

Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello".

Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della

regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.



Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava “il Bambino di Betlemme”, e quel nome “Betlemme” lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva “Bambino di Betlemme” o “Gesù”, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell’Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l’avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.

Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso

e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell’anima e santificazione del corpo, la carne dell’Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen. (TOMMASO DA CELANO, Vita prima, Fonti Francescane 468-471)

È con questo spirito e con questa fiduciosa speranza che anche noi, ogni anno, siamo chiamati a celebrare ed accogliere, anche attraverso la creazione del presepe, nelle nostre case, la bellezza e l’ineffabile umiltà dell’Amore di Dio per gli uomini e per ciascuno di noi suoi figli amati.

Un Amore, quello divino, che suona come paradosso degli stereotipi e che ribalta le logiche umane circa la natura di Dio che manifesta la sua onnipotenza nella fragilità di un neonato.

Un Dio Bambino che si consegna nelle mani dell’uomo e dona la salvezza a tutti quelli che lo accolgono con cuore puro e con animo lieto e riconoscente.

I Frati di Oreno



LA VERGINE SI CHIAMAVA MARIA

Attendere Gesù con un cuore vergine e aperto alla creatività di Dio



L'attesa del Signore si sostanzia dell'intenso desiderio di creare un mondo nuovo; attendere il Signore è attendere quella novità armonica della vita alla quale ogni umana creatura tende continuamente: è il bel sogno che il profeta Isaia ci ha offerto e che si è incarnato nell'atteggiamento di Gesù. Per entrare in questa esperienza di novità, Maria Immacolata ci insegna a gustare il dono della verginità, intesa come l'apertura del cuore alla creatività ricca di fantasia da parte di Dio.

È una meravigliosa attrazione nella grandezza ineffabile di Dio. Tuttavia la verità dell'esperienza della verginità si ritraduce con l'asceticità, con un intenso spirito di purificazione, alla luce delle mozioni dello Spirito Santo.

Chiunque segue Maria ha il dono dell'essere vergine, chi segue Giovanni il Battista riscopre il gusto dell'asceti, della

purificazione, del superamento dell'io in una radicale apertura su Dio.

L'apertura incondizionata al mistero del Dio che si rivela si ritraduce nella volontà, guidata dallo Spirito, di vivere in vera sintonia con la fonte di ogni dono.

La verginità si costruisce nella storia attraverso l'esperienza ascetica: è la visione che Gesù nel Vangelo ci ha dato presentandoci la figura Giovanni il battezzatore. Ma cosa intendiamo con la parola asceti, vista come conseguenza dell'esperienza della verginità? Se il cuore è vergine, è totalmente aperto a Dio e, il Dio che si rivela è la luce. Il vergine immediatamente si accorge che nella sua vita esistono delle nubi interiori, si accorge che quella sua disponibilità all'accadimento di Dio trova degli ostacoli. Questi ostacoli, si possono superare attraverso l'esperienza dell'asceti, della mortificazione, della purificazione dell'io, della liberazione da tutto ciò che non è Dio.

Il rapporto tra Maria Immacolata e Giovanni il battezzatore è molto stretto: chi si apre intensamente alla luce, chi è innamorato della verità, chi è un ricercatore inesauribile del senso della vita si accorge di quanti intoppi la vita sia ricca. Allora la gioia dell'asceti, il gusto della penitenza, il coraggio della rinunciare all'io e ai suoi gusti, il desiderio effettivo di mettere da parte quello che in modo sensitivo ci appagherebbe in modo immediato diventa una professione di fede, diventa un desiderio di luce.

L'attesa del Signore che viene è l'anima di questo nostro cammino nel tempo e, ognuno di noi, avverte – più il tempo passa – l'esigenza di giungere alla pienezza del rivelarsi di Dio.

In questo cammino, incontriamo Maria Santissima perché ella ci insegni a come andare incontro al Signore per essere profondamente trasfigurati. Allora incontreremo colui che oggi intensamente desideriamo.

Quell'incontro finale che avremo con il Signore dipende dal desiderio del Signore che è attivo e presente in ciascuno di noi.

Guardando Maria, guardiamo la Chiesa, guardiamo ciascuno di noi.

Quello che diciamo della Madonna diciamolo della Chiesa, diciamolo di ognuno di noi.

È bello riascoltare in profondità e intensità di cuore come l'evangelista Luca ci presenti il volto di Maria. La definizione è estremamente significativa non solo per qualificare la grandezza di Maria, ma anche per qualificare la grandezza della nostra esistenza come discepoli: *"...la vergine si chiamava Maria... Entrando da lei disse..."*

La grandezza di Maria in questo nostro tempo di attesa della venuta del Signore è tutta racchiusa nel mistero della sua verginità.

Un mistero che tante volte non abbiamo

sufficientemente approfondito, ma è tuttavia il luogo della vera libertà del cuore.

L'uomo vergine ha il desiderio della vera pienezza, è aperto alla trasfigurazione, è un canto di speranza!

Cerchiamo di chiederci alla luce del mistero di Maria cosa sia questa "verginità" che ci fa vivere e costruire la libertà del cuore e ci dà la gioia di attendere con fiducia la venuta del Signore.

Il punto di partenza per accedere a tale verità non siamo noi, con le nostre forze o possibilità.

La bellezza della verginità è collocare al centro della storia il primato di Dio. Se guardiamo attentamente la narrazione dell'evangelista, l'affermazione è molto chiara: la vergine si chiamava Maria, l'angelo entrando da lei.

La verginità è essenzialmente la tensione dell'anima che sentendosi meravigliosamente amata da Dio è tutta aperta all'accadimento di Dio, è il gusto di lasciarsi amare nella piena benevolenza e creatività dell'altro.

Mons. Antonio Donghi



SCOPRIAMO DOVE CI PORTA LA COMETA

Care bambine e cari bambini,

in questi giorni così importanti e solenni nei quali festeggiamo la nascita di Gesù, desideriamo parlarvi anche di un'altra festa molto importante per noi cristiani: l'Epifania!

Questa solennità si festeggia il 6 gennaio di ogni anno e, come ben sapete, coincide con l'ultimo giorno di vacanze e per questo si dice anche che l'Epifania tutte le feste si porta via!

Proverbi a parte, questa festa è in realtà molto importante per noi cristiani, sapete il perché? Scopriamolo insieme!

Partiamo innanzitutto dalla parola Epifania, che deriva dal greco antico, e significa *manifestarsi, rivelarsi*: Dio che si mostra al mondo, nel suo figlio Gesù. Rivelazione che venne fatta ai magi, attraverso una grande stella nel cielo.

La manifestazione di Gesù è molto importante perché sta a significare che Gesù non è un tesoro prezioso per pochi ma è davvero nato per tutti. Manifestandosi ai magi Gesù ci fa capire che davanti a lui non c'è distinzione di popoli, razze e culture.

Ma chi sono questi magi? Di loro in realtà si sa poco e niente. Vengono citati solamente nel Vangelo di Matteo e vengono chiamati Magi ... attenzione non Re magi!

Vediamo brevemente cosa ci dice il Vangelo.

Si dice che dei Magi arrivarono da oriente dove avevano visto spuntare nel cielo una grande stella, simbolo della nascita di un nuovo re, come era stato profetizzato nell'antico testamento. Arrivati a Gerusalemme furono invitati a palazzo da re Erode che, sentito parlare di un nuovo re di Israele, volle sapere chi fosse e dove si nascondesse così da poterlo uccidere.

Allora, con l'inganno e senza rivelare loro le sue reali intenzioni, Erode mandò i magi a Betlemme con l'ordine di fargli sapere quando avessero trovato il bambino. Loro andarono, seguendo la stella e trovarono Gesù, lo adorarono, gli portarono dei doni e provarono una gioia grandissima! Avvertiti in sogno di non tornare da Erode fecero ritorno al loro paese per un'altra strada.

Questo è quanto è scritto nel Vangelo. Come vedete il Vangelo non riporta che erano tre, né tantomeno li chiama Re e non nomina neppure i loro nomi, che nei secoli, la tradizione popolare ha identificato con Melchiorre, Baldassare e Gaspare.



Perché si dice allora che erano tre? Probabilmente perché il numero dei regali che portarono a Gesù fu proprio tre.

Non sappiamo quanti fossero ma sappiamo cosa portarono, questo il Vangelo ce lo dice chiaramente:

- ❖ **Oro** – che indica la regalità di Gesù, re del mondo!
- ❖ **Incenso** – una resina che sprigiona profumo quando viene bruciata, usata nel tempio e nelle chiese, indica il suo sacerdozio, il suo essere sacerdote per eccellenza in quanto figlio di Dio, ricorda quindi la sua divinità!

❖ **Mirra** – una specie di crema che si metteva sui morti per profumarli prima della sepoltura, questo dono simboleggia l'umanità di Gesù ma è anche un richiamo al suo destino, al suo sacrificio sulla croce.

Il Vangelo non ci dice altro. Non si sa perché venissero chiamati re, probabilmente erano personaggi importanti, studiosi degli astri, del cielo e delle stelle.

Ma non è questa la cosa fondamentale!

**La questione fondamentale è solo una:
come i magi hanno cercato Gesù.**

Erano appunto dei sapienti, studiosi delle stelle e guardando il cielo hanno visto una stella particolarmente luminosa, una stella diversa dalle altre stelle, hanno capito subito che doveva presagire qualcosa di straordinario e di grande. Ed ecco che hanno deciso di seguirla, hanno preparato dei doni e si sono messi in cammino, avevano tanta strada davanti a loro, tante difficoltà, non avevano certo il navigatore satellitare e neppure un'auto, eppure ce l'hanno fatta!! Hanno attraversato mezzo mondo per arrivare da Gesù, hanno chiesto

informazioni, hanno studiato, hanno guardato il cielo, ma soprattutto hanno cercato con tutto il cuore, la loro mente e le loro forze... hanno desiderato Gesù con tutto se stessi e quando lo hanno trovato hanno provato una gioia grandissima!

Ed ecco bimbi che a ciascuno di voi vogliamo augurare di avere il coraggio di intraprendere lo stesso viaggio dei magi e di scoprire dove porta la stella cometa, di cercare cioè Gesù con tutto il vostro cuore, la vostra mente e le vostre forze per provare anche voi una gioia grandissima, proprio come hanno provato i magi!

Quindi bambini, occhi fissi al cielo per non perdere di vista la stella cometa!

Sara Corti



PENSARE E ATTENDERE L'INEDITO

Dentro un cambiamento d'epoca

Eh, sì! È importante partire bene, perché "chi ben inizia è a metà dell'opera" come dice bene il proverbio, e l'Assemblea è un punto di partenza per il "viaggio" dell'anno pastorale.

Anche questa volta l'Assemblea si è tenuta in due tempi: il primo momento con la presenza di mons. Antonio Donghi e l'altro con la presenza nuova, tra noi per la prima volta, di don Cristiano Passoni, assistente unitario dell'Azione Cattolica ambrosiana.

Insieme alle suore erano presenti i membri del gruppo Nazaret. Sono una nota che rende visibile l'allargamento della partecipazione al Carisma, che è una ricchezza, che ha una parola da dire per la vita, non solo a chi vive in Congregazione come suore, ma anche ai battezzati che si sentono attratti da questa spiritualità eucaristica-apostolica, continuando la vita come laici.



Mons. Donghi ci ha parlato dell'essere "sentinelle" che tengono sveglia la comunità credente con la loro testimonianza "*condividendo ciò che siamo ed abbiamo*": la nostra povertà, soprattutto attuale. Abbiamo una "grande vocazione da vivere nella povertà".

Questo impegna davvero la nostra fede, affidando la nostra umanità alle mani di Dio per i fratelli; affidandoci a Gesù, che nell'Eucaristia ci dice "*Ecco, faccio nuove tutte le cose*". Ci ha parlato della

necessità di capire l'uomo di oggi, nelle sue caratteristiche e nelle sue negatività; di avere "*due orecchie tese: nell'ascolto amoroso di Dio e nell'ascolto dell'uomo.*" Gesù si è incarnato proprio per "far vedere" quanto Dio ami l'uomo. Per questo è importante coniugare nella vita il visibile e l'invisibile.

Don Cristiano ci ha parlato della fede come "*pensare e attendere l'inedito*", guardando ad Abramo come ad una storia biblica che ci aiuta a leggere la nostra storia. Monsignor Ghiringhelli, citato dal relatore, ha tracciato bene i vari "tempi" della nostra storia, interrogandosi anche circa il futuro, come certo ci interroghiamo anche oggi.

La relazione di don Cristiano ci ha posto degli interrogativi, degli spunti di riflessione, esortandoci ad avere "*il coraggio delle stelle*", in questo tempo di prova, di passaggio epocale.

La nostra forza, il Pane del cammino specie in questo tempo in cui siamo chiamate a una "povertà" di forze con una "ricchezza" di anni, è sempre Gesù Eucaristia.

Così presenta bene l'icona del programma di quest'anno, una bella immagine di Lui che si dona nel Pane eucaristico, per essere anche noi un dono: gratuitamente abbiamo ricevuto per gratuitamente dare... tutto! Condividendo tutto ciò che siamo e che abbiamo.

Suor Anna Terenghi



BENVENUTO DON CLAUDIO



Domenica 17 ottobre 2021 in modo festoso e caloroso Don Claudio è stato accolto ufficialmente dalle comunità di Renate e Veduggio.

Nell'omelia di una celebrazione, in precedenza, il nuovo parroco aveva messo in evidenza tre parole che volevano essere la carta di identità per la comunità: **sapienza, spirito e relazione**, dove già si intravedevano uno stile, un programma, una proposta.

Il don ha invitato tutti ad una camminata da Veduggio a Renate suddivisa in sei tappe, sostando in punti e luoghi vitali che danno corpo ad una comunità cristiana e sociale. Lo schema di ogni tappa prevedeva la lettura di un brano della Parola, una testimonianza, una preghiera e un canto.

Alle ore 15.00 ci siamo messi tutti in cammino dalla grotta della Madonna di Lourdes (una madre che ci è sempre vicina). Passo dopo passo siamo arrivati alla prima tappa: l'oratorio di Veduggio. Due giovani di Renate e Veduggio hanno donato la loro testimonianza: *"Oratorio, luogo di relazioni umane, cristiane, sociali, dove tutta la persona è coinvolta e in cui è importante la presenza collaborante degli adulti"*. Siamo poi ripartiti e il gruppo si è infittito. Siamo arrivati alla zona "fabbriche" dove un operaio si è fatto voce di altri operai: dopo aver detto un grazie agli imprenditori che si mettono in gioco nelle sfide odierne, ha sottolineato l'importanza di un lavoro sicuro che rispetti la dignità dell'uomo e il senso di responsabilità e collaborazione tra i dirigenti e i dipendenti.

Abbiamo poi ripreso il cammino: direzione scuole medie! Qui ragazzi delle due comunità

fanno già esperienza di comunione, frequentando lo stesso plesso scolastico. Ci ha accolti la preside, la quale ci ha parlato della responsabilità e qualità educativa, oggi più che mai urgente per offrire e far emergere le ricchezze e le positività che ogni ragazzo porta in sé in quanto tale. La dirigente ha continuato il discorso dicendo: *"Una sana e buona formazione porta a relazioni umane, familiari, sociali e cristiane dove l'individuo è reso capace di costruire un mondo migliore"*. Abbiamo continuato a camminare con un corteo sempre più lungo e siamo arrivati alla stazione di Renate, dove ci aspettavano due famiglie - una peruviana e una ecuadoriana - che ci hanno regalato le loro testimonianze, semplici ma toccanti e positive.



Le famiglie hanno testimoniato in modo differente le loro fatiche, i distacchi, le

difficoltà nel lasciare i propri paesi, i propri cari. Entrambe però, oggi, si sentono parte della comunità cristiana nella quale hanno trovato in modo graduale un lavoro, accoglienza e relazioni amichevoli. Una di loro in particolare ha ringraziato i datori di lavoro perché in essi ha trovato una “famiglia” sotto tutti gli aspetti. Insieme, tutti i testimoni, hanno poi ringraziato il Signore perché nella comunità si sono sentiti e si sentono a “casa”.

Abbiamo proseguito verso il centro culturale – biblioteca - dove un volontario ha portato la sua testimonianza: *“La cultura non è importante solo per avere una conoscenza ampia, ma per crescere come persona, come gruppo, come società, come comunità, con un cuore e uno sguardo universale, sentendosi parte di una grande famiglia, come ci ricorda il Papa nella «Fratelli tutti»”* e, siccome siamo tutti fratelli la nostra ultima tappa è stata “Casa Betania”, dove sono accolti ospiti con disabilità. Siamo passati da un sapere ampio a una carità a misura di “Cristo”: qui abbiamo ascoltato la testimonianza di una responsabile della comunità, la quale ha detto: *“Fare il bene e farlo bene implica un “sì” che coinvolge tutta la persona. La temperatura di una comunità si misura sulla carità nella reciprocità: la comunità in senso lato è operosità, aperta al sapere in relazioni vere e positive con un cuore grande come quello di Gesù Cristo”*.

Siamo infine arrivati alla chiesa per la Celebrazione Eucaristica, celebrata dal decano don Sergio Stevan e concelebrata da vari sacerdoti. Durante la S. Messa è stata consegnata a don Claudio la comunità di Renate. Se ripercorriamo il cammino a ritroso ci possiamo rendere conto che è solo celebrando e vivendo l’Eucarestia nella propria vita nella realtà dell’oggi, che questo percorso diventa concretezza, corpo, vita, comunità, unità pastorale.

Nella celebrazione di lunedì 18 a Veduggio, il vicario episcopale mons. Luciano Angaroni ha consegnato a don Claudio il Vangelo con l’impegno di un annuncio costante della Parola. Si sono susseguiti saluti di accoglienza e ringraziamento da parte dei sindaci e consigli pastorali.



Inoltre, il consiglio pastorale di Cinisello, ha espresso un grazie sentito con nostalgia degli anni trascorsi insieme.

Infine don Claudio ha donato una busta ad ogni famiglia contenente un programma per camminare insieme e costruire una chiesa che sia: **syntonica, synodale, syfonica, synergica, synpatica**. All’interno, insieme al programma c’erano: una spilla per tenere unite le due comunità, una matita colorata per disegnare e colorare in modo creativo e un calendario per camminare insieme nell’oggi. Questo è ciò che abbiamo celebrato e vissuto domenica 17 e lunedì 18 ottobre.

La comunità delle suore di Renate

Benvenuti Don Giuseppe e Don Lorenzo

MANDERÒ OPERAI NELLA MIA VIGNA!

Nella comunità pastorale Casa di Betania
il dono di un nuovo Parroco e di un sacerdote residente

Il 7 aprile 2021 la Comunità Pastorale Casa di Betania si è ritrovata per l'ultimo saluto a Don Mauro Radice.

La scomparsa del nostro amatissimo Parroco ha suscitato profondo sgomento e grande dolore, ma al contempo è stata occasione per riflettere sulla testimonianza concreta che don Mauro ha incarnato attraverso il Ministero Pastorale che per oltre 15 anni ha dedicato alla nostra comunità.

Ci siamo riuniti in preghiera e abbiamo ripreso il cammino sostenuti dalle fede e dalla speranza, pronti ad accogliere, nel solco segnato da don Mauro, il nuovo parroco.

Il 15 giugno, in occasione della Santa Messa dedicata a Padre Clemente Vismara, l'Arcivescovo Monsignor Mario Delpini ha preannunciato che in tempi brevi sarebbe stato nominato il nuovo responsabile delle Parrocchie di Agrate, Omate, Caponago.

Ed è stato proprio in ricordo del compleanno di Don Mauro, il 3 settembre scorso, che Don Giuseppe Barzagli ha celebrato la prima Santa Messa nella Chiesa parrocchiale di Agrate, cui è seguito il suo ingresso ufficiale, domenica 19 settembre.

Don Giuseppe Barzagli, ordinato sacerdote nel 1981, ha già incrociato il contesto di fede agratese perché, oltre ad aver conosciuto lo stesso Don Mauro 30 anni fa, aveva inoltre avuto modo di frequentare anche Don Gilberto Orsi, originario di Agrate.

Don Giuseppe ha esercitato il suo Ministero in Brianza, a Monza, come guida della Comunità Santi Evangelisti e in seguito a Inverigo.

Apoca distanza dal suo arrivo, nella comunità Omatese è arrivato don Lorenzo Radaelli, quale vicario della Comunità pastorale: in questo caso si tratta di un ritorno al paese d'origine, dopo sette anni trascorsi nella comunità di Lomagna. Don Lorenzo ha vissuto gli anni della sua missione pastorale in oratorio, dove è riuscito a mantenere coeso un gruppo di adolescenti diventati poi animatori ed educatori.



Significative le prime parole di Don Giuseppe: “La vita cristiana è imitazione di Cristo, se a ispirare le nostre scelte sono i verbi eucaristici ‘*grazie, spezzare e donare*’. Significativi anche i numerosi “Grazie” che don Giuseppe rivolge a tutti e per qualsiasi circostanza abbia segnato il suo ingresso nella nostra comunità.

Gli stessi sentimenti di gratitudine espressi da Don Giuseppe devono allora diventare di tutta la Comunità: profonda gratitudine per il dono di due sacerdoti che saranno guide forti per tutti noi.

E sentimenti di gioia: dopo un periodo così difficile, la gioia deve abitare i nostri cuori, gioia fondata su quell'espressione tanto cara a Giovanni Paolo II: *“Non abbiate paura, aprite, spalancate le vostre porte a Cristo”!*

Il nostro Grazie allora va prima di tutto allo Spirito Santo che ha ispirato e consigliato nella scelta di questi due sacerdoti.

Grazie ai nostri Sacerdoti, don Giorgio, Don Davide, Don Luigi, p. Luciano e alla Congregazione *“Serve di Gesù Cristo”* che si sono fatti *“pane condiviso”* nell'accoglienza

e nella condivisione con don Giuseppe e don Lorenzo.

La Comunità intera diventi esempio di testimonianza gioiosa e coraggiosa nel sostegno a questi sacerdoti.

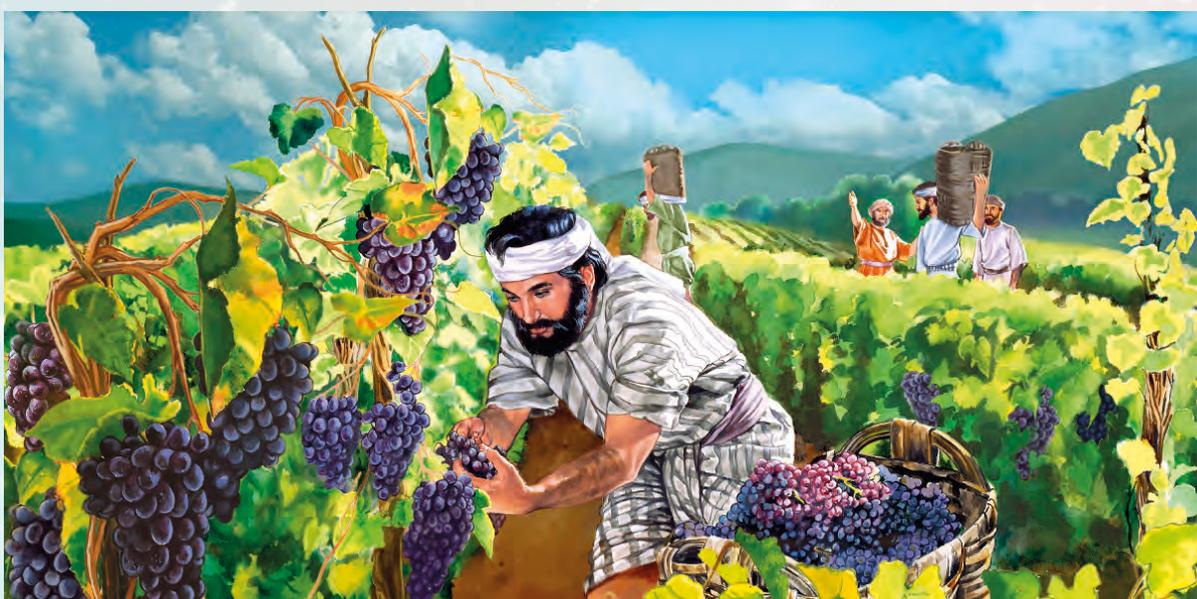
Il nostro cuore si apra con gioia alla novità e si renda disponibile al servizio e alla condivisione.

Sappiamo riempire di amicizia discreta le loro vite e la nostra preghiera sia rivolta allo Spirito affinché

doni loro la passione della testimonianza evangelica.

E a voi, don Giuseppe e don Lorenzo auguriamo una presenza forte, gioiosa e generosa nella nostra Comunità.

Patrizia Beretta



DEVO FERMARMI A CASA TUA - STORIE DI STRADE E DI CASE

Un consiglio di lettura e... una strenna natalizia

Care lettrici, cari lettori,

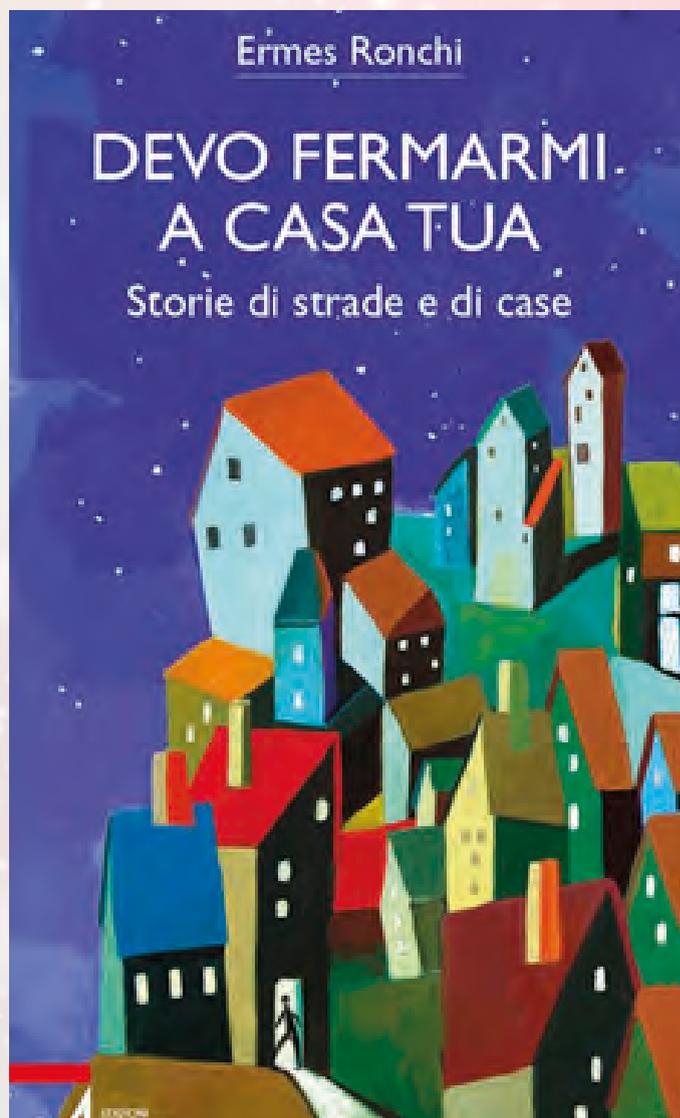
Quando sfoglierete questo giornalino tra le mani ci staremo preparando a vivere il S. Natale. Un tempo prezioso in cui soffermarci ancora una volta sull'amore di Dio Padre che ha inviato nel mondo il suo Figlio unigenito per darci la propria vita; l'eterno Figlio di Dio che si fa uno di noi. Ed è un tempo prezioso anche perché tanti di noi potranno godere di qualche giorno di meritato riposo e di un tempo più disteso per godere degli affetti famigliari, tirare un po' il fiato in un periodo non certo semplice e dedicarsi a qualche buon libro.

Ed ecco che abbiamo pensavo di venirci in aiuto con un prezioso consiglio di lettura. Lo stesso potrebbe anche essere - perché no? - un'ottima idea regalo per i nostri cari e i nostri amici. Non si tratta di una lettura propriamente natalizia, ma ugualmente carica di significato e spiritualità.

Questo libro accompagnerà anche il nostro cammino di gruppo di quest'anno.

Nel volume **“Devo fermarmi a casa tua - storie di strade e di case”** di Padre Ermes Ronchi, edizioni Messaggero Padova, troveremo tanti brevi capitoli a commento di diversi brani del Vangelo; quelli in cui Gesù entra, esce, insegna, opera, incontra nelle case.

“Osserviamo il maestro di Nazareth da un punto di vista inusuale: lo seguiamo mentre entra ed esce dalle case, varca porte amiche o sconosciute; sostiamo con lui a tavola, saliamo nella camera del malato, sediamo in cucina, tutti luoghi dove i suoi gesti diventano umanissimi e le sue parole familiari



e domestiche. Dove Dio abbraccia la vita. Dove si ricuce lo strappo tra il Dio dei riti, del culto, delle liturgie e il Dio della vita”.

Ci dice ancora l'autore:

“Il Vangelo racconta che Gesù frequentava la sinagoga e il tempio, ma più di tutto ci immerge con lui in un oceano colorato di vita in cammino, di strade chiassose e di piste nel deserto. Di città affollate e campi arati... Il giorno che pensassimo di trovare Dio soltanto, o di più, nel tempio e non nelle strade e nelle case, invece di Dio troveremmo solo un banale idolo, anche se continuassimo a chiamarlo Jahvè o Gesù...”

Le case sono matrice di parabole. Gesù

osserva la vita semplice e quotidiana: ha visto le donne impastare la farina e spazzare il pavimento; ha goduto la convivialità e l'ha elevata a simbolo del sogno di Dio; si rispecchia nel pane grande, posto al centro della tavola ma venuto dai campi e passato per il fuoco: "Io sono il pane".

Invita i suoi a spezzare il pane insieme, segno dell'amore e del dolore di Dio, ma anche gesto di umanizzazione, di più umana compagnia

Gesù osserva la vita e nascono parabole. Se guardassimo alle nostre case con la stessa intensità e attenzione, anche noi comporremmo parabole!"

La casa è uno degli ambiti privilegiati

della vocazione laicale di ciascuno di noi e ci rimanda immediatamente alla nostra quotidianità concreta; l'entrare e l'uscire dalle case sono strettamente correlati alla strada e al cammino; mettere a fuoco questo Gesù che cammina, entra ed esce potrà aiutare anche ciascuno di noi a trovare nuove modalità di accoglienza, apertura e uscita. In questo libro potremo trovare tanti spunti che, se sapremo valorizzare e farne tesoro, potranno dare anche nuova linfa ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra fede.

Buon tempo natalizio e buona lettura!

Gruppo Nazareth



NATALE: RINASCE LA SPERANZA!

Il tempo passa inesorabilmente in fretta. Siamo già alla fine del 2021. Ma, mentre il calendario civile volge al termine, contemporaneamente inizia quello liturgico: la Chiesa ci offre l'occasione di una nuova ripresa. Finisce il calendario che scandisce i nostri giorni, i nostri impegni, inizia quello che ci aiuta a dare senso allo scorrere del tempo, a guardare il futuro con SPERANZA. L'Avvento ci prepara al Natale, ad accogliere il BAMBINO GESÙ, SPERANZA di tutti i cuori!



Guardare al futuro con SPERANZA non è facile quando la realtà, le circostanze, la situazione e tutto quanto ci gira attorno sembrano suggerire sentimenti che oscurano il futuro, un domani diverso non si intravede, allora forse è inutile sognarlo.

Haiti è un paese costantemente messo a dura prova. Le calamità naturali, pur disastrose, pian piano trovano una soluzione. Sono ben più dannose quelle causate dagli uomini perché, oltre a togliere la vita, uccidono la voglia di vivere e seminano paura e insicurezza nella gente.

Attualmente il paese si può dire sia governato da gruppi di banditi che determinano le sorti dell'economia ed esercitano un potere che non è controllato e tanto meno ostacolato né dal governo né dalla polizia, entrambi totalmente assenti!

Ai sequestri e soprusi sulle persone si sono aggiunti i furti di alcuni camion di carburante. Questo ha paralizzato il paese, bloccando tutti i mezzi di trasporto e tutte le attività inerenti. I disagi più gravi si verificano nella capitale, ma le conseguenze si fanno sentire anche qui da noi, per la nostra gente di campagna. Bloccati i trasporti, non arrivano rifornimenti in paese e si vive di quello che c'è. Se finisce la bombola del gas, bisogna cucinare con legna o carbonella.

Comunque la gente deve vivere, allora compare il mercato nero del gas, con prezzo triplicato. Così ogni altra merce è soggetta al continuo aumento dei prezzi.

In mezzo a tanta negatività, qualche luce di SPERANZA.

Da qualche mese abbiamo un nuovo parroco: padre William Beaugé. Senza misconoscere la realtà, sta cercando di seminare SPERANZA.

Puntando sui giovani, cerca di motivarli a frequentare la Chiesa. Le sue celebrazioni sono ben animate e partecipate. Il canto e la musica, innate nel popolo haitiano, sono i suoi mezzi di coinvolgimento. Anche la scuola parrocchiale sta riprendendo quota. La disciplina, unita a quel tocco di novità, ha

aumentato un po' il prestigio della scuola. La mensa scolastica ha menù diversi ogni giorno. Giovane, intelligente e avveduto, il nostro nuovo parroco sprona i giovani alla responsabilità, alla stima di se stessi, a non sentirsi inferiori nei confronti degli stranieri.

Accanto a questi "segni" evidenti, non mancano altri meno appariscenti, ma comunque efficaci. Sono quelle occasioni spicciole e giornaliere in cui possiamo ricevere e seminare SPERANZA.

E la SPERANZA si è rianimata in quella giovane coppia che, grazie alla solidarietà di un gruppo di persone, vede avviata la costruzione di un locale che offrirà loro un'abitazione dignitosa.

Anche le semplici visite alle persone sono occasioni e opportunità per dare e ricevere SPERANZA: nei loro volti vediamo la gioia, il sollievo per non essere dimenticati, ci rendiamo conto che basta proprio poco! La caramella che "addolcisce" la loro vita, incoraggia il nostro impegno per continuare.

GESÙ, SPERANZA di tutti i cuori, ci faccia seminatori della Sua SPERANZA!

BUON NATALE!

Suor Gabriella Orsi



IL MIO PRIMO NATALE IN TERRA ARGENTINA

Gli auguri di suor Giusy ricordando Madre Ada

La redazione mi ha chiesto un articolo per il Natale, ma non sapendo ancora come lo celebra il popolo Kolla con il quale vivo in Argentina, mi sono trovata in difficoltà. Così ho pensato di formulare semplicemente degli auguri riferendomi alle parole che Madre Ada scriveva dietro alle immaginette alle prime suore.

Nel Natale del 1936 così scrive a due suore:

“Ancor più piccino nell’Ostia santa si fa presente il Bambinel che nacque a Betlemme. Entrando nel tuo cuore lo illumini, l’infihammi, lo faccia tutto amore! Nell’Ostia consacrata, nel Calice già consacrato sta Gesù Bambino che sulla Croce posando tutto per te si offre al Divin Padre!

Oh, quanto è preziosa la S. Messa!”



Certo è un genere letterario lontano da noi e forse discutibile teologicamente, ma sicuramente è espressione di una forte spiritualità eucaristica.

“Oh, quanto è preziosa la S. Messa!”

È vero! Te ne rendi conto ancor più qui, in terra di missione, dove non c’è la possibilità quotidiana di partecipare ad una celebrazione

eucaristica. Mi vengono in mente i primi cristiani che dicevano: Senza Eucarestia non possiamo vivere.



L’Ostia santa entrando nel tuo cuore lo illumini, l’infihammi”.

Questo stralcio mi ha fatto pensare a come si vive l’adorazione in parrocchia tutti i giovedì.

Dopo la prima parte dedicata alla preghiera comune a famiglie, ci si presenta davanti all’Eucarestia e ciascuno accende una candela mentre tutta la comunità continua a cantare.

Iniziamo noi suore, poi seguono coppie, nonne e nipotini, persone singole, papà e figli, anziane amiche.

È davvero un momento molto bello.



Così com'è bello vedere la gente che quando arriva in chiesa e anche quando esce va direttamente al Tabernacolo, lo tocca e si ferma per un saluto personale.



Solo dopo si dirigono a pregare i Santi.



Questo è un insegnamento delle Suore che all'inizio hanno incontrato una comunità che non faceva riferimento alla Presenza Eucaristica.

Alcune scene fanno veramente tenerezza, ma non sempre ho il cellulare con me per scattare una foto, a voi immaginarle e insieme imitarle almeno nella consapevolezza della PRESENZA di Gesù Eucarestia nelle nostre Chiese.

Per finire lascio ancora la parola alla Madre Fondatrice che nel suo ultimo Natale del 1944 così ha scritto:

“Gesù Bambino si dà tutto a noi!

A Gesù non si dà nulla se non si dà tutto il cuore e la volontà!”

Auguriamoci reciprocamente di dare TUTTO!

Hermana Giusy



P.S.

Non so davvero cosa mi aspetta a Natale.
Forse una intensa umidità che supera anche il 90%?

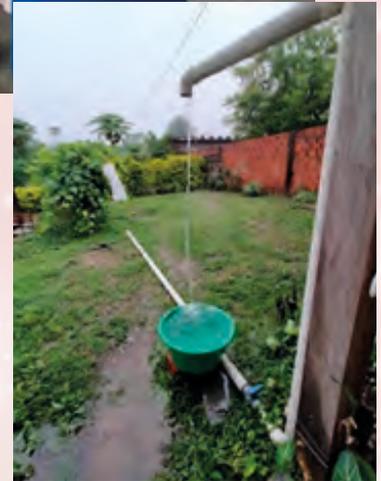
Forse un sole bruciante accompagnato dai moschiti?

Forse una pioggia intensa che blocca l'uso dell'acqua. (Non abbiamo l'acqua potabile. Dal rubinetto scende l'acqua del fiume che con le piogge diventa palta; ecco perché abbiamo già cominciato la raccolta dell'acqua piovana!)

Forse l'impossibilità di ricevere e fare gli auguri perché l'internet è saltato?

Forse... forse..., ma certamente mangeremo l'anguria al posto del panettone e sicuramente avrò nel cuore la gioia della vostra preghiera fraterna.

Ci conto!



IL NOSTRO GRAZIE!

Un rifugio per rifugiati! La scuola in paglia brucia! Il grido ha attraversato deserto e mare e ha avuto una risposta meravigliosa!

**Da quanti cuori è uscito il
“grazie” commosso, è impossibile sapere,
solo Dio lo sa!**

Questo “grazie” è il mio, che arriva voi tutti che avete manifestato concretamente un cuore che ama e sa condividere con uomini,

donne, bambini che soffrono e hanno bisogno in Niger. **GRAZIE!** Affido a Dio la ricompensa, come Lui sa fare per ciascuno di voi.

Ecco un resoconto di ciò che è stato fatto fino a settembre, come Chiesa Cattolica, preparato dalla Commissione presieduta dal Vescovo Mons. Laurent Lompo.

Don Giuseppe Noli

MISSIONE CATTOLICA DEL NIGER – ARCIDIOCESI DI NIAMEY

ATTIVITÀ REALIZZATE

Grazie al sostegno di partner e amici attraverso la Missione Cattolica sono state realizzate diverse attività nel settore occidentale per aiutare la popolazione della zona.

Tra queste vi sono:

COSTRUZIONE DI CASE PER SFOLLATI / RIFUGIATI

Sono state costruite per ospitare gli sfollati senza alloggio un totale di 250 capanne, di cui 50 grazie agli aiuti donati dall'Italia a Don Giuseppe.



DISTRIBUZIONE GRATUITA DEL CIBO

Questa attività consiste nel sostenere le famiglie vulnerabili. Diverse famiglie hanno beneficiato della distribuzione di cibo come: riso, olio, miglio e integratori alimentari. Sono stati distribuiti 2500 sacchi di cibo, di cui 500 grazie agli aiuti donati dall'Italia a Don Giuseppe.



ASSISTENZA SANITARIA

Molte persone, in particolare gli sfollati, hanno beneficiato dell'assistenza sanitaria. Infatti, data la loro situazione, queste persone sono esposte a malattie come malaria, anemia, mal di stomaco, e non hanno i mezzi per curarsi. Hanno beneficiato dell'assistenza sanitaria un totale di 425 persone, di cui 75 grazie agli aiuti donati dall'Italia a Don Giuseppe.



GESTIONE DELLA MALNUTRIZIONE

Diversi bambini malnutriti e le loro madri vengono accolti e accuditi presso il centro per la malnutrizione. I bambini vengono curati con latte e farina e le loro mamme vengono sensibilizzate e formate alla nutrizione e al benessere del bambino. Il progetto ha coinvolto 715 bambini, di cui 115 grazie agli aiuti donati dall'Italia a Don Giuseppe.



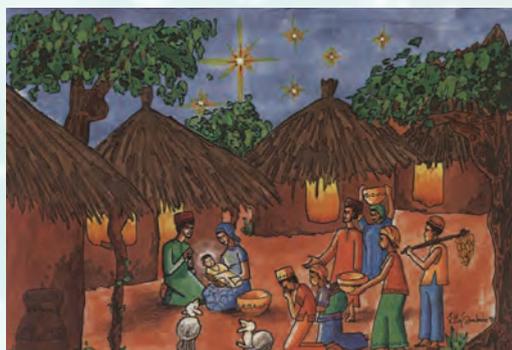
SOSTEGNO ALL'EDUCAZIONE DEI BAMBINI

Questa attività consiste nel sostenere (tasse scolastiche e cibo) i bambini i cui genitori non possono permettersi di iscriverli a scuola. Questi bambini sono inseriti in famiglie molto povere e in quelle sfollate. Sono stati sostenuti 250 alunni, di cui 50 grazie agli aiuti donati dall'Italia a Don Giuseppe.



SOSTEGNO A FAMIGLIE VULNERABILI

Grazie esclusivamente agli aiuti donati dall'Italia a Don Giuseppe è stato fornito sostegno economico alle 20 famiglie degli alunni deceduti nel mese di aprile 2021 a seguito dell'incendio della scuola materna di Niamey. A ciascuna famiglia è stata donata la cifra di 350 Euro.





SAN GIUSEPPE, LA VOCAZIONE DEL CUSTODIRE

Tra le riflessioni natalizie e per continuare la nostra rubrica sull'Anno di San Giuseppe vi proponiamo la rilettura di alcuni stralci dell'omelia di inizio pontificato di Papa Francesco.

Rileggere quanto pronunciato dal Pontefice il 19.03.2013, oltre ad essere un'edificante lettura spirituale, aiuta a comprendere meglio la testimonianza di Papa Francesco e offre indicazioni sul ruolo del cristiano nei primi decenni del secondo millennio.



Un'attenta lettura ci aiuterà a guardare con fede e ammirazione anche alla figura di San Giuseppe, uomo giusto, e a imparare da lui il valore e la capacità della custodia e del prendersi cura.

Custodire e curare il proprio cuore nell'ascolto attento della Parola e nella frequentazione dei Sacramenti per custodire e curare gli altri, le relazioni, l'ambiente, la società. Aiutiamoci reciprocamente – e con l'aiuto del Signore - ad accogliere quest'indicazione di Papa Francesco; è anche l'augurio che il Santo Padre ci ha rivolto nell'omelia del 1° gennaio 2021 in piena pandemia: "Quest'anno, mentre speriamo in una rinascita e in nuove cure, non tralasciamo la cura. Perché, oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore: è la cura. Sarà un buon anno se ci prenderemo cura degli altri. Quanto è importante educare il cuore alla cura, ad avere cura le persone e le cose. Tutto comincia da qui, dal prenderci cura degli altri, del mondo, del creato. Non serve

conoscere tante persone e tante cose se non ce ne prendiamo cura".

... in attesa dell'augurio che Papa Francesco ci rivolgerà il prossimo 1° gennaio per l'anno 2022, buona lettura!

Cari fratelli e sorelle!

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custos, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa.

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme,

accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge.

In lui cari amici, vediamo come si risponde



alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di

distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l’odio, l’invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un’ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d’animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all’altro, capacità di amore. Solo chi serve con amore

sa custodire! Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l’orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l’orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l’intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!



Non vi sembra di aver ripercorso i fatti e gli eventi, le fatiche e le preoccupazioni, che hanno caratterizzato l’umanità in questi tempi? La pandemia, la crisi della famiglia, le fragilità educative, le povertà economiche, le disuguaglianze sociali, i conflitti armati e non, i cambiamenti climatici e l’allarme ambientale, ma... In mezzo a tutte questi

nubi il cristiano è chiamato a servire, custodire e sperare, perché sa che ogni uomo e donna, il mondo e la storia sono nelle mani amorevoli di Dio Padre. ...così sereno e fiducioso di questa custodia il cristiano si rende a sua volta custode...

Marco Cambiaghi

CLIMA E AMBIENTE: ASCOLTIAMO IL GRIDO DELLA TERRA

Si è conclusa lo scorso 13 novembre la 26° Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, meglio nota come COP26, presieduta dal Regno Unito e svoltasi a Glasgow con la partecipazione dei rappresentanti di oltre 190 paesi. A causa della pandemia, l'appuntamento si è svolto con un anno di ritardo rispetto a quanto concordato a Parigi nel 2015, dove per la prima volta successe qualcosa di epocale: tutti i Paesi accettarono di collaborare per limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5 gradi e decisero che ogni cinque anni avrebbero presentato un piano aggiornato che rifletteva la loro massima ambizione possibile in quel momento.

Tanti fatti hanno però dimostrato in questi cinque anni che gli impegni presi non sono stati mantenuti: innanzitutto molti Paesi non hanno agito concretamente, meritandosi a pieno titolo il rimprovero della giovane Greta Thunberg di aver solo fatto un *bla bla bla* inconcludente. Inoltre gli eventi climatici si sono fatti visibilmente più catastrofici e dannosi in ogni parte del mondo, anche a casa nostra e lo tocchiamo con mano ogni volta che un temporale si trasforma in alluvione e devasta interi territori in pochissime ore.

È cresciuta invece – e molto – la sensibilità soprattutto nelle giovani generazioni verso la cura del Pianeta, che è uno solo ed è in grave pericolo, come i loro occhi vedono



molto bene, tanto da rimproverare gli adulti di mettere a rischio il loro futuro. I giovani hanno iniziato a mobilitarsi attivamente con scioperi per il clima e manifestazioni sempre più partecipate e visibili, anche nelle nostre città (i cosiddetti *Fridays for Future*).

Ecco perché tante erano le aspettative per la COP26, preceduta dalla conferenza dei giovani *Youth4Climate*, tenutasi a Milano in settembre. Tuttavia la cronaca nei giorni di svolgimento dei lavori ci ha restituito le notizie di ore e ore di incontri difficili fra i vari Paesi, in disaccordo su diversi punti e capaci solo di fare passi minuscoli verso azioni concrete, supplicati fino all'ultima ora dal presidente della Conferenza ad arrivare ad un accordo.

Il documento finale rappresenta per tanti aspetti un compromesso poco incoraggiante e deludente.

Grande è stata la frustrazione dei Paesi del Sud del mondo, che subiscono gli effetti più devastanti del riscaldamento globale causato dal resto dei Paesi industrializzati e che si aspettavano una adeguata compensazione economica come da 12 anni doveva già essere, e che invece non viene mai raggiunta come pattuita.

È stato ancora riconfermato l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi, già riaffermato nell'ultimo G20 di ottobre, ma senza fissare una data entro cui raggiungerlo. E questa è l'ennesima delusione.

Infine, per via dell'ostilità irriducibile dell'India, l'accordo di Glasgow prevede solo la riduzione dei combustibili fossili (carbone, petrolio, gas naturale), principali responsabili del riscaldamento globale, e non l'eliminazione tanto sperata.

Solo alcuni impegni presi a margine del vertice sembrano più dignitosi, come ad esempio il programma per ridurre di almeno il 30 per cento le attuali emissioni di gas metano entro il 2030, concordato da più di 100 nazioni con l'obiettivo di limitare lo scarico in atmosfera della sostanza gassosa che ha effetti dannosi. Oppure la decisione di più di quaranta Paesi – tra cui i principali utilizzatori di carbone fossile come Polonia in Europa, Vietnam in Asia e Cile in America - di abbandonare il carbone in un periodo ragionevole diversificando le fonti di produzione dell'energia elettrica. E infine il sostegno dato da circa 450 organizzazioni finanziarie, che insieme controllano 130mila miliardi di dollari, alla tecnologia “pulita” come l'energia rinnovabile, cancellando i finanziamenti diretti alle industrie che bruciano combustibili fossili.

Il Pianeta soffre e bene fanno i giovani a scuotere il mondo. Durante i giorni della COP26 moltissimi hanno manifestato davanti ai potenti del mondo.

Due di loro, due ragazze giovanissime, Greta Thunberg e Vanessa Nakate, una nordica e l'altra africana, hanno preso la parola senza alcun timore e con grande energia davanti ai più potenti, hanno trovato ascolto ma adesso si aspettano fatti e non *bla bla bla*. Soprattutto si stanno prendendo sulle loro giovani spalle la responsabilità di coinvolgere i loro coetanei a riappropriarsi del futuro del Pianeta, consapevoli che gli adulti spesso non mantengono la parola data e agiscono

secondo logiche che rischiano di cancellare quel futuro, che adesso per loro è grigio e preoccupante.

Anche Papa Francesco ha voluto rafforzare questi concetti e queste preoccupazioni nel suo messaggio inviato al Presidente della COP26, scrivendo queste parole:

“Purtroppo dobbiamo constatare amaramente come siamo lontani dal raggiungere gli obiettivi desiderati per contrastare il cambiamento climatico. Va detto con onestà: non ce lo possiamo permettere! In vari momenti, in vista della COP26, è emerso con chiarezza che non c'è più tempo per aspettare; sono troppi, ormai, i volti umani sofferenti di questa crisi climatica: oltre ai suoi sempre più frequenti e intensi impatti sulla vita quotidiana di numerose persone, soprattutto delle popolazioni più vulnerabili, ci si rende conto che essa è diventata anche una crisi dei diritti dei bambini e che, nel breve futuro, i migranti ambientali saranno più numerosi dei profughi dei conflitti. Bisogna agire con urgenza, coraggio e responsabilità.

Agire anche per preparare un futuro nel quale l'umanità sia in grado di prendersi cura di sé stessa e della natura. I giovani, che in questi ultimi anni ci chiedono con insistenza di agire, non avranno un pianeta diverso da quello che noi lasciamo a loro, da quello che potranno ricevere in funzione delle nostre scelte concrete di oggi. Questo è il momento della decisione che dia loro motivi di fiducia nel futuro”.

Silvia Ornago



Risplendete come *astri* nel mondo (Fil 2,15)

OGNI MESE - IL TUO MESE DI NASCITA - ATTRAVERSO ALCUNE FRASI DI SAN PAOLO
POTRAI TROVARE UN BUON MOTIVO PER DIRE "ECCOMI" A DIO!

«La carità è magnanima» (1Cor 13,4). Se state vivendo un periodo che mette a dura prova la vostra pazienza, allora questo è il momento giusto per affidarsi all'amore. Dio stesso vi ama e vi concede opportunità infinite. Sappiate farlo anche voi, con gli altri, con voi stessi e con la vita.



GENNAIO

«Benevola è la carità» (1Cor 13,4). Quanto è difficile trovare la chiave del bene? C'è un solo modo: riconoscerlo. L'amore genera amore e lo cerca costantemente. Non scoraggiatevi per i torti ricevuti, ma sappiate rispondere al male con il bene e la chiave sarà vostra.



FEBBRAIO

«La carità non è invidiosa» (1Cor 13,4). Non è peccato essere umani, lo è assecondare ciò che distrugge il cuore. Senza paragonarvi agli altri, gusterete la stima di Dio.



MARZO

«La carità non si vanta, non si gonfia d'orgoglio» (1Cor 13,4). La buona riuscita delle vostre opere potrebbe comportare una diminuzione della vostra umiltà. Fate tutto per la gloria di Dio e la vita stessa sarà il premio e il vanto più bello per voi.



APRILE



ill. Sebastian Curi



MAGGIO

«La carità non manca di rispetto» (1Cor 13,5). Rispettare gli altri è segno di grande amore a Dio, ma lo è anche rispettare se stessi, ascoltarsi fino in fondo. Ascoltate ciò che batte forte dentro, ponetevi davanti alla bella verità di voi. Rispettando voi, rispetterete anche gli altri.



«La carità non cerca il proprio interesse» (1Cor 13,5). Arriveranno giorni in cui la via più comoda non sarà quella che farà bene a chi vi ama. E sarete chiamati a scegliere tra bene e meglio. Si tratterà di una tra le decisioni più difficili, non abbiate paura, se il motore che muove i passi è la carità, quel passo non sarà facile, ma possibile sì.



GIUGNO



LUGLIO

«La carità non si adira» (1Cor 13, 5). In diverse circostanze è possibile che vi troverete a sentire nel cuore una forte rabbia, ma non date subito spazio al senso di colpa per ciò che provate. Piuttosto ascoltatevi, e scegliete come orientare quest'emozione che, gestita bene, fa del bene.

«La carità non tiene conto del male ricevuto» (1Cor 13,5). Il dolore per una ferita che brucia ancora e la voglia matta di ricominciare a vivere potranno dar vita al grande connubio dell'amore. Un abbinamento che farà strage di bene, se saprete ascoltare il silenzioso desiderio di perdono dato e ricevuto del vostro cuore.



AGOSTO



SETTEMBRE

«La carità non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità» (1Cor 13,6). Tutti portiamo nel cuore una profonda sete di giustizia e probabilmente anche voi: mettetevi in ascolto delle domande che nascono da questa sete per camminare verso e nella verità. La strada muoverà i vostri passi.

«La carità tutto scusa, tutto crede» (1Cor 13,7). Non si tratta di essere tonti, ma di credere che l'amore davvero muove il mondo. Chi crede perdona, perché si riconosce amato, e chi ama crede nella forza della vita. Riprovateli, se non è finita un motivo c'è.



OTTOBRE



NOVEMBRE

«La carità tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7). È possibile che la resistenza del vostro cuore venga messa a dura prova. Fate memoria dell'amore che avete ricevuto fino ad oggi per allenare la speranza. La forza della vita è infatti racchiusa in questa virtù: oggi usatela al meglio.

«La carità non avrà mai fine» (1Cor 13,8). Le abilità scoraggianti della tristezza potrebbero indurvi a mollare la presa. Sarà quello il momento in cui insistere di più ed andare incontro agli altri. Aprendo il cuore al dolore di chi vi passa accanto, imparerete a decenterarvi dai vostri problemi. L'amore ha senso solo se donato.



DICEMBRE



Buon anno,
buono della bontà di Dio!
Lui vi benedica e vi custodisca,
illumini per voi il Suo volto,
si chini su di voi
e vi dia tutta la Sua pace!
E voi possiate
essere benedizione per tutti!